

Cart. I. 21.

~~L.~~ ~~21.~~

MUSEO - MUSEO
CIVICO DEL P. E. R. RISORGIMENTO -
BOLOGNA

MUSEO - MUSEO
CIVICO DEL P. E. R. RISORGIMENTO -
BOLOGNA

M. 61

M. 44

L. 144

ALLA POLONIA

SALUTO

pronunziato nel Meeting di Bologna

(15 di marzo 1863)

DA

GIUSEPPE BUSTELLI

PROFESSORE DI LETTERE ITALIANE E STORIA

NEL R. ISTITUTO TECNICO.



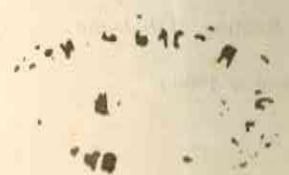
DIVISIONE DEL P. I. E. II. R. I. S. S. I. S. T. I. T. U. T. O
BOLOGNA
MUSEO - G. I. M. E. N. T. O

BOLOGNA, 1863.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO CHIERICI.

DIVISIONE DEL P. I. E. II. R. I. S. S. I. T. U. T. O
BOLOGNA
MUSEO - G. I. M. E. N. T. O

ALLA BIBLIOTECA
SALETTI
GIUSEPPE BRISTOLI
CONFERENZA DI LETTERE ITALIANE E STRANIERE
NELLA CITTÀ DI TORINO



La Polonia, la sepolta viva da un secolo, rialza la testa. Alle varie età, che presero nome dagli studii o dagli errori o dalle tirannidi risorte, succedette l'età nostra, l'età del risorgere de' popoli, il giorno del giudizio per le nazioni incadaverite. Ecco, allo squillo novissimo, levate in piedi tre nazioni sorelle di sventura e di fede, l'Italia, la Grecia, la Polonia. Ma duole il considerare che, come questa è pei popoli l'età degli sforzi perseveranti, de' risorgimenti inoppugnabili, è per i potenti, salvo uno, l'età de' buoni cominciamenti senza costanza e ardimento di procedere, l'età delle imprese dimezzate; l'età nella quale i diplomatici affrancavano un brano di Grecia perchè nel rimanente gravasse più duro il servaggio turco; l'età nella quale Pio IX alzava la destra a benedire l'Italia, e tendeva la sinistra amica all'Austriaco; l'età nella quale Napoleone III atteggiarsi a difensore d'ogni causa giusta, si merita il nome di Magnanimo, libera e lascia liberare quattro quinti d'Italia, e sosta d'improvviso a mezza via, pauroso d'immergere il ferro sanatore nella sacerdotale cangrena dell'eterna città; costringendo gli amici suoi d'Italia a chiudere il labbro ritroso alla difesa, ritroso all'accusa, ritroso e non potente

alla minaccia. E l'Imperatore Alessandro di Russia egli ancora è l'uomo delle imprese tronche a mezzo; egli che, sviluppatosi dalle tortuose spire de' consiglieri aulici, restituiva diritti d'uomini ad oltre 25 milioni di schiavi; egli che nella terra classica del dispotismo rompeva le tenebre della servitù colla fiaccola della civiltà; egli che pareva l'aurora boreale della civiltà nordica; egli ancora sosta a mezza via, cangia via bruttamente; e sguinzaglia i satelliti innumerevoli a ricacciare nella tomba una testa che si rialza; la testa d'una generosa sepolta viva da un secolo; la testa della Polonia. Ma la volontà del Papa Scismatico a Pietroburgo, circondato da prepotenti magnati, è forse tanto libera di sé medesima quanto la volontà del Papa Cattolico, a fianco dell'Antonelli e simili, a Roma; ed uguale fiducia debbono amendue spirare agl'Italiani e ai Polacchi. Ma questa Polonia in che peccò; questa Polonia a cui tre possenti nazioni, a guisa di tre assassini abbiatti, appuntarono un giorno i pugnali al petto, e le tolsero le spoglie, e se le divisero come i soldati giudei quelle di Cristo; in che peccò questa Polonia? Oh! certamente ella peccò verso i carnefici suoi, quando nel secolo decimosettimo il Turco aspirava ad invadere l'Europa come ad i nostri il Russo; e questa Polonia era baluardo ai futuri assassini suoi; e Giovanni Sobieski, il capitano famoso, rompeva i Turchi a Cochzim, e dieci anni dipoi, con vittoria gloriosissima, liberava dai Turchi Vienna. E Vienna liberata accordavasi nel 1772 con Russia e Prussia a ripagarla, come sapete, del beneficio. E i tre ladroni coronati, smembrandola e piagandola al cuore e seppellendola, credettero averla uccisa, e le cantarono il *requiem* a nome dell'ordine; immemori che un popolo, dopo la crocifissione, risorge, Cristo novello, dal tumulto. E la sepolta risorse e brandì la spada del Koschiusko; e quando spossata ricadeva, e il Koschiusko, siccome è voce, esclamava disperatamente *finis Poloniae*, la sepolta viva, rendendo eco dal fondo del

tumulo a quel grido angoscioso, lo smenti. E i potenti della terra, i rappresentanti della giustizia di Dio, i Semidei del diritto divino creato a conculcare l'umano, ripeterono un pio *requiem*, tornarono a dividersi più perfidamente le sue spoglie; e le indossarono. Malcauti! quelle spoglie intrise di sangue generoso rassomigliavano alla camicia del Centauro Nesso, che abbruciò Ercole. La povera uccisa risorse ancora e ricadde e risorge ora; e ove mai ricadesse, risorgerà sempre; e ove mai gli sforzi eroici, costandole molto sangue, non le rendessero per sangue indipendenza, oh! quel sangue, a mo' di semenza feconda, manderà fuori quandochessia l'albero della libertà. Quell'ardire suo titanico che la fa dibattere in lotta sì disuguale; quell'ira più santa dell'amore che le converte in armi eziandio le catene; se non chiamano sull'occhio di tutta Europa una lagrima simpatica, se non armano il braccio di potentati sconosciuti a favor suo, non mancano di chiamare sul costoro volto la fiamma d'una vergogna mal celata, e nei cuori la coscienza umiliante d'un egoismo vituperoso, ch'è più veramente connivenza abominevole. Vergogna è che l'Europa civile assista a questo sublime dramma d'una nazione che rivive e si battezza nel sangue; assista, dico, a foggia di spettatore plaudente, ma immobile, a spettacolo favoloso; a foggia di spettatore di cuore sordo alla pietà, prodigo solo di parole; assista ammirando non altramente che facessero i Romani tralignati all'incivile spettacolo de' gladiatori; e v'assisti la diplomazia volpina, e attenda freddamente per cantare osanna al vincitore, qualunque egli sia. Ma un popolo, vogliano i potenti o no, un popolo non muore mai; e meno d'ogni altro popolo il polacco, disciplinato alla palestra d'una costanza che par sovrumana, avvezzo alla persuasione d'una fede che par follia. L'Ercole della tirannide, il quale rappresenta la forza brutale disgiunta dalla ragione, lotta sempre e torna a lottare coll'Anteo delle nazioni; e lo vede, ogni volta che lo atterra, rilevarsi più vigoroso

per la caduta; e a quel Semideo non avvenne mai di poterlo strangolare per aria, nè gli avverrà. La tirannide può bene imprigionare e spegnere le migliaia d'individui; e falsificare ne' suoi codici le teoriche del diritto scritte da Dio ne' cuori umani; ma non ha ferro che agghiacci, nè frode che vincoli quel cotale individuo che si chiama nazione. E questa nazione polacca, alla quale da Torino a Palermo vola da tutti i cuori italiani un fraterno saluto, una parola confortatrice, un augurio fidente; questa Polonia è sorella all'Italia, sorella d'amore e d'odio, di sventure e di glorie, di patimenti e di fede; sorella per comunanza d'oppressori e d'avvenire, sorella per comunanza di diritti incancellabili, maestra per costanza indomabile. Nè tale e tanta fraternità dee lasciarci paghi d'inviarle un saluto sterile, un complimento di tranquillo egoista, che compatisce per pudore, si stringe nelle spalle e studia il passo. Fratelli alla Polonia, se non ci sentiamo forti abbastanza da versare ne' suoi campi le nostre giovani schiere, combattiamo per essa le perseveranti battaglie del pensiero, che trionfa nel campo dell'opinione pubblica: gridiamo tutti all'Europa, che tanto è reo l'assassino quanto la legge che lo tollera; che quando una causa giustissima si dibatte, scellerato è il giudice che pronunzia la condanna o si chiude nel silenzio, iniquo è chiunque la oppugna, amico degli iniqui chiunque non la difende apertamente. Aiutiamo l'eroica Polonia comunque possiamo, il meglio che possiamo, il più che possiamo; chi non può spendere la vita per la sua vita, non le nieghi un obolo; chi pur non potesse un obolo, mandi la voce di quell'affetto che rianima la speranza. Nè la sola voce dell'affetto è arma impotente: perciocchè la voce dell'affetto è forte come quella della ragione: il cuore è fratello dell'intelletto; e da questa cooperante fraternità nasce una potenza che, quando ha scosse le volontà irresolute, muove le braccia. Se i tiranni si collegano, e noi contrapponiamo, sotto la bandiera del Re

Leale, all'alleanza de' despoti l'alleanza de' popoli liberi. Le sventure della Polonia appartengono a noi come la sua fede incrollabile; e dal grido unanime di *Viva Italia!* è per noi grido inseparabile *Viva la Polonia!*

NOTA

Nel *Corriere dell'Emilia* del 16 di marzo fu dato del *Meeting* bolognese ragguaglio imperfettissimo; e detto: che « il Prof. Bustelli lesse una forbita scritta, contentandosi che si mandi alla Polonia una voce d'affetto. » Se questo è ragguaglio esatto e veridico, il mio lettore giudichi. Mandai subito al giornale la seguente:

Gentilissimo signor Direttore del *Corriere dell'Emilia*.

Nel render conto del *Meeting* qui adunatosi ieri per la Polonia (quantunque vi si trattasse de rebus omnibus et de quibusdam aliis) a lei parve ch'io mi contentassi che si mandi alla Polonia una voce d'affetto. Ch'io non mi contentassi di questo solo (sebbene veramente il senno mi vietasse di eccitare l'Italia, occupata a Roma dalla Francia, oppressa a Venezia dall'Austria, a bandir guerra alla Russia) ella se ne accerterà leggendo il mio discorsetto, del quale forse sfuggiva all'orecchio suo qualche parte; ed io glielo mando perchè, ove non lo voglia pubblicare intero, rettifichi il suo giudizio, e non mi faccia apparire, certamente senza malignità, della Polonia aiutatore parolaio. La prego dunque (non fa mestieri ch'io ricordi alla sua cortesia la legge) la prego a pubblicare gli ultimi quattro periodi, necessari a manifestare il mio pensiero, bastevoli a correggere l'abbaglio suo, bastevoli a mostrare che al grido *Viva il Garibaldi!* io mando innanzi un grido più italiano:

Viva il Re Leale! creatore dell'unità d'Italia; il quale, per averla creata col concorso della nazione, non s'arrogò mai il diritto di disfarla egli solo, con poche migliaia, a dispetto del Parlamento, contro l'esercito e la nazione, ad arbitrio suo.

Bologna, 16 di marzo 1863.

Devotissimo suo
G. BUSTELLI.

E il *Corriere* del 18:

« Il Prof. Bustelli ama si sappia, che egli nel suo discorso di Domenica al *Meeting* disse, che bisogna soccorrere la Polonia con tutti i modi possibili, e propose che, oltre all'obolo pei feriti polacchi, si opponesse all'alleanza dei despoti quella dei popoli, capitanati dal nostro Re Leale e Galantuomo. »

La vera e sola cagione di questo mio desiderio, taciuta dal *Corriere*, è fatta evidente per queste citazioni. Amo che si sappia solamente com'io per ardore di patriota, fedele al Re fedele, non cedo a veruno; e come, in certi giornalisti, la boria di parere infallibili prevale allo zelo di non preferire castronerie, alla volontà di rettificarle; e l'errore accolto per isbadataggine, mantenuto per caponeria, frutta il ripudio o il vergognarsi della verità.

